

IL RACCONTO DI MIRKO MONTINI



Nonno Carlèt e la festa dei nonni



Nonno Carlo mi ha insegnato che “se ti vanti di sapere tutto, troverai sempre qualcuno che saprà qualcosa più di te, e rimarrai fregato!”

Lo ha capito da bambino, e non ha mai smesso di raccontarlo.

Nacque in una di quelle famiglie che avevano appena il necessario per vivere, il figlio maggiore di tre sorelle, il papà non c'era più e ogni faccenda si appoggiava sulle spalle della mamma. Nonno Carlo, ma tutti lo chiamavano Carlèt, aveva capito che doveva rimbecillarsi le maniche, guadagnandosi il ruolo di capofamiglia. Era una specie di Leonardo da Vinci in miniatura, gli consegnava un pezzo di legno e ti restituiva un oggetto per la casa. Sapeva fare anche il formaggio di mucca e di capra, l'aveva imparato da suo padre. In terza elementare aveva deciso di lasciare la scuola per lavorare, ma sua madre lo aveva convinto a terminare la quinta, lei teneva molto all'istruzione. Nonno Carlo era piuttosto bravo a scuola.

Poi nella cascina dei signori

Questo racconto è stato scritto da Mirko Montini. La passione di Mirko è quella di raccontare storie per condividere con gli altri avventure vere o frutto della fantasia. Nella vita di ogni giorno, quando non scrive, insegna (anche questo lo fa per passione) in una scuola primaria

Orlandi aprirono una fabbrica di formaggi, e Carlèt fu assunto per tre mesi di lavoro. Promosso con un bel nove agli esami di quinta elementare, era felicissimo di plasmare con le proprie mani le forme di formaggio che si vendevano nei negozi delle città vicine.

Nonno Carlo era il più giovane apprendista casaro della fabbrica, tutti lo amavano, tranne Demetrio Maria, il figlio del padrone. Lui indossava la giacca e i pantaloni, andava in terza media, avrebbe intrapreso gli studi di agraria e sarebbe diventato il capo della cascina.

Demetrio chiamava il nonno: il piccolo, povero Geppetto, perché creava statuine di legno da regalare agli altri lavoratori. Demetrio, mentre passava in sella alla sua bici scintillante, stuzzicava sempre Carlèt: «Su, lavora, invece di giocare!».

Un giorno, nella cantina dove

stagionava il formaggio, decine di forme caddero a terra, rovinandosi, e Demetrio gettò la colpa addosso a Carlo: «Ha preso un pezzo di legno da un bancale per le sue sciocchezze, gli scaffali hanno ceduto».

Non servirono a nulla le scuse di sua mamma, il nonno fu licenziato. In paese non si parlava di altro che del disastro dei formaggi di Carlèt. Ma, grazie alla sua buona volontà, trovò un posto come stradino, aiutante di Marcello, l'addetto alla manutenzione delle strade. Lavorava senza sosta e con impegno. Tutti sapevano che il merito del paese pulito dipendeva da Carlèt.

L'unico a disprezzarlo, però, era il solito Demetrio Maria: «Dal formaggio alla spazzatura!» gli canticchiava ogni volta che lo incrociava.

E nonno Carlo lo incontrò anche all'Osteria del Cervo, dove passava, terminato il lavoro, per bersi una spuma nera, quella che noi oggi conosciamo come chionotto.

Demetrio, insieme a due amici, prima fischiettò, poi si rivolse ai presenti indicando Carlo: «Non sentite puzza di uovo marcio? Se sarebbe stato solo più attento...»

«Cosaaa?» Carlèt lo bloccò al volo, urlando come se qualcuno gli avesse appena pestato un piede.

«Se sarebbe? Le mie orecchie hanno sentito bene? E sei in terza

media? Meglio annusare la spazzatura che ascoltare i tuoi orrori!» E scoppiò a ridere, a ridere, non si fermava più.

Demetrio gli si avvicinò a un palmo di naso: «Scusami, piccolo, povero Geppetto, cosa dici?»

«Se FOSSI stato più attento... usa il congiuntivo. Deme, sai almeno cos'è?» gli sussurrò Carlèt.

Demetrio restò impietrito, come travolto da una frana improvvisa. Si guardò intorno, il viso rosso pomodoro, e corse via, seguito dagli amici; un applauso riempì il silenzio imbarazzante.

«Bravo Carlèt, gli hai dato una bella lezione!»

Nonno Carlo aveva imparato parole e verbi leggendo il libro L'isola del tesoro, che sua madre gli aveva regalato con enormi sacrifici il giorno della sua promozione agli esami di quinta elementare. Lo rilesse decine e decine di volte, prima di comprare tanti altri libri con i soldi messi da parte, finché non riuscì, molti anni dopo, a riempire una libreria costruita con le proprie mani.

È proprio vero, nonno Carlo, che se fai il saputello, all'improvviso qualcuno ti darà una bella lezione!

A proposito: non solo nonno Carlo mi ha insegnato tante cose, anche nonna Franca, nonno Emilio e nonna Gianna, ma quelle sono altre storie. I nostri nonni ne conoscono un sacco, e a voi che cosa hanno raccontato? ■